

Scheda di valutazione

Janine Pommy Vega

Tracking the Serpent. Journeys to Four Continents

City Lights Books, San Francisco, 1997

pp. 191

Tracking the Serpent. Journeys to Four Continents è una raccolta di scritti di viaggio della poetessa americana Janine Pommy Vega, una delle principali figure femminili del movimento letterario della Beat Generation nato come atto di accusa e di sfida ai valori su cui si fondava l'equilibrio politico e sociale dell'America degli anni Cinquanta. Pubblicata nel 1997 dalla casa editrice City Lights Books, quella fondata nel 1953 da Lawrence Ferlinghetti a San Francisco, quest'opera autobiografica può essere letta come il contraltare femminile del libro emblema del movimento beat, *On the Road* di Jack Kerouac; in essa l'autrice ripercorre gli anni della sua adolescenza e maturità vissuti tra letteratura, viaggi, amore, sesso occasionale, droghe e filosofie orientali.

Janine Pommy Vega attualmente vive nelle Catskill Mountains e, come membro del PEN American Center's Prison Writing Committee, è impegnata nella promozione della letteratura nelle prigioni e insieme a Hettie Jones è autrice di *Words over Walls*, un manuale sull'attivazione di laboratori di scrittura creativa in prigione. Nata nel 1942 ad Union City, nel New Jersey, a soli sedici anni si lascia affascinare dal fermento e dalla carica sovversiva della scena letteraria newyorkese e insieme a una sua amica va a New York dove nel celebre Cedar Bar incontra Gregory Corso che le presenta Allen Ginsberg, Peter Orlovsky e Jack Kerouac. Dopo essersi diplomata, lascia la famiglia per trasferirsi definitivamente a New York. Diventa l'amante di Peter Orlovsky e stringe una profonda amicizia con Herbert Huncke ed Elise Cowen. Si innamora e sposa il pittore peruviano Fernando Vega con il quale, nell'autunno del 1962, parte per un viaggio di tre anni in Israele e in Europa. Dopo la morte del marito per un attacco di cuore, nel 1965, Janine torna in America preferendo stabilirsi in California per non finire travolta da uno stile di vita dissoluto che sarebbe inevitabile e probabilmente fatale se tornasse a New York. A San Francisco frequenta i Diggers, Hell's Angels e gli scrittori di North Beach, tra cui Lenore Kandel. Nel 1971 parte per il Sud America e vive in Perù, Colombia e Bolivia per i successivi quattro anni e durante il suo soggiorno nell'Isola del Sole nel Lago Titicaca, in Bolivia, termina *Journal of a Hermit* e *Morning Passage*. Tornata a New York nel 1975, comincia a insegnare poesia ai bambini di lingua inglese e bilingue nelle scuole pubbliche e ai prigionieri del Sistema Penitenziario dello Stato di New York. Tra le altre sue opere figurano le raccolte di poesie *Poems to Fernando*, *Drunk on a Glacier*, *Talking to Flies*, *Mad dogs of Trieste* e *The Green Piano*.

I viaggi compiuti nel corso degli anni Settanta, Ottanta e Novanta – i luoghi, gli ambienti, gli incontri, gli eccessi, le sensazioni, gli amori e le solitudini – confluiscono nel diario di viaggio *Tracking the Serpent. Journeys to Four Continents*. Nel capitolo di apertura intitolato "Seeds of Travel" l'autrice ricostruisce un episodio chiave della sua infanzia: all'età di nove anni accompagna il padre nel giro di consegne del latte e vede una donna, "an old lady stood in the sun in her front yard with a rake in her hands. [...] Inhabiting a space so unlike my own, she could step out of a fairy tale about an ancient happy woman. She looked so present and alive". Passati alcuni anni, quando chiede al padre l'identità di quella signora descrivendogli in maniera dettagliata la casa in cui l'avevano vista, lui le risponde: "No such place existed". Janine attribuisce l'eccezionalità e il mistero legati a quella donna alla manifestazione della Dea Madre, la dea generatrice, e la sensazione provata in quel momento alla nascita del suo desiderio di evasione e di libertà: "The seeds of travel, of reaching beyond familiar limits were planted there. I would step out into the unknown again and again – out of curiosity, for adventure, as a pilgrimage to find something that mattered – and each journey would show me

aspects of a power I learned to accept as my own”. Janine prosegue raccontando gli anni in cui decide di lasciare il suo ambiente di provincia piccolo e limitante e di vivere la città e abbracciare il movimento letterario della Beat Generation, parla dell'incontro con il pittore Fernando Vega di dieci anni più grandi di lei, degli anni vissuti con lui prima in Israele, poi a Parigi e a Ibiza: una vita sregolata, “on the edge”, povera, scandita dal consumo di droga e alcol e dai primi reading di poesia, dalla pittura e dalla passione. Fernando Vega rappresenta per Janine il suo “friend, lover and teacher” e soprattutto il principale sostenitore del suo talento letterario e compagno fedele. Ma con il passare del tempo Fernando, vittima dell'abuso di droghe, diventa violento e viene chiuso per un periodo in manicomio. La prematura morte di Fernando nel 1966 (“At twenty-three, I was a widow”) lascia Janine nella disperazione e nella solitudine più assoluta; trasferitasi in California, si concentra sulla poesia e riesce a pubblicare per City Lights la sua prima raccolta, *Poems to Fernando*, sull'amore incondizionato per Fernando. L'incapacità di colmare il vuoto lasciato dal marito spinge Janine a seguire il suo “sense of pilgrimage”, a cercare “a place, and let its energy seep through and inform my being”, a mettersi in cammino verso la guarigione, verso la propria spiritualità, verso il senso e l'origine della vita, alla ricerca della consapevolezza che lei chiama “the Mother or serpent power or Goddess”. E così parte per il Perù e insieme al nipote Alex, figlio del fratello di Fernando, intraprende la scalata delle Ande definendo questo viaggio un “pellegrinaggio”: “To go on pilgrimage, I discovered, you do not need to know what you are looking for, only that you are looking for something, and need urgently to find it. It is the urgency that does the work, a readiness to receive that finds the answers”.

Un altro episodio, che apre il secondo capitolo del libro intitolato “Threading the Maze”, spinge Janine a mettersi di nuovo in viaggio. Coinvolta in un grave incidente automobilistico ma miracolosamente scampata alla morte, durante la convalescenza legge un libro di Michael Dames, *The Silbury Treasure: The Great Goddess Rediscovered*, secondo il quale la Silbury Hill, la più grande costruzione preistorica dell'Europa, è una rappresentazione del grembo della Grande Madre (“the womb of the Goddess”). Janine decide di affrontare un nuovo “pilgrimage to the ancient sites where the Goddess had been worshiped: Silbury, Glastonbury, Avebury, the high hills of Ireland, and Chartres Cathedral in France. I needed a power and protection in myself. I needed to reaffirm something in me that felt ripped apart and empty” (“un pellegrinaggio nei luoghi antichi dove la Dea è stata venerata: Silbury, Glastonbury, Avebury, le colline dell'Irlanda e la Cattedrale di Chartres in Francia. Avevo bisogno di trovare in me stessa la forza e un senso di protezione. Avevo bisogno di dare vigore a qualcosa che era andato in mille pezzi dentro di me lasciando una sensazione di vuoto”). Dopo aver visitato questi luoghi, Janine continua il suo viaggio alla ricerca della propria energia interiore e delle immagini femminili della creatività e nei capitoli successivi (intitolati “Atalaya”, “Cordillera Blanca”, “The Old Way”) descrive il suo ritorno in Perù, nelle Ande e in Amazzonia, dove impara a conoscere e ad apprezzare la vita nella giungla (“Jungle life, I was learning, was composed of surfaces under and over and inside other surfaces”), partecipa alla cerimonia dello yage, una droga potentissima usata come uno degli ingredienti principali della bevanda allucinogena chiamata ayahuasca (“My own journey began. I was in a green cathedral, composed of arches and muted colors lit from within. My emotions seesawed between reverence and merriment. All problems seemed nonexistent, almost laughable; all the states of being I might hold to, evanescent. A female presence was everywhere – in the leaves, in the trunks of trees, the drops of water – fecund, pulsing, green and dark”), ha numerosi incontri sessuali con uomini quasi sempre sconosciuti (solo un uomo, con cui divide la tenda, le oppone il suo rifiuto: “The only woman I've ever made love to is my wife”), va ad abitare per un periodo in una colonia penale in Amazzonia con una coppia di ex detenuti, Lena e Bert, conosciuti in prigione durante le sue lezioni di scrittura, abortisce nel bagno di una stazione ferroviaria in Colombia, si cimenta nella scalata della Cordigliera Bianca e trova finalmente la disciplina e la pace interiore negli orari cadenzati di una giornata di arrampicata, nel silenzio e nel contatto con la natura; infine va in Nepal, “the heart of worship”, studia lo

sciamanismo, pratica la tecnica del “journeying, wherein one travels blindfolded to the sound of the beaten drum” e si avvicina alle filosofie orientali e alla spiritualità indiana. I suoi scritti di viaggio contengono anche interessanti riflessioni sulla propria arte, sulla letteratura e sulla poesia (“Was my work a prayer, really? Was poetry a steadfast path of light? Or was it just the name for an excuse?”) e descrizioni di reading e di festival di poesia a cui partecipa come protagonista insieme ad altri poeti. Nelle pagine del diario Janine si lascia andare anche a sfoghi di tristezza, in cui mette a nudo le sue fragilità e il desiderio di maternità, e ad aspre polemiche, in linea con il suo impegno e coscienza sociale, sulla lacerante fatica delle donne a imporre la propria voce e sull’ingiustizia delle regole che alcune donne sono costrette a subire passivamente (“she’d been arrested along with her boyfriend, Bert, for smuggling. She hadn’t been involved herself, but her relationship with him made her guilty of complicity”).

Tracking the Serpent. Journeys to Four Continents è dunque la narrazione autobiografica di un viaggio, è la cronaca di un pellegrinaggio, di una graduale e faticosa ricerca e conquista di nuovi spazi, più grandi e maestosi, ma è anche la ricerca di uno spazio dove gridare la propria verità, il proprio desiderio, il proprio dolore, il proprio bisogno di trovare un riparo, una dimensione interiore rasserenante. Il viaggio della Pommy Vega è un viaggio verso la guarigione, verso la trasformazione, verso la salvezza. La ricerca di spiritualità è affiancata da una forte celebrazione del corpo riscoperto come fonte di energia, di vita, di sensualità, di illimitate potenzialità; parlando del corpo, la Vega restituisce alla fisicità la dignità e l’importanza che la cultura del suo tempo ha sottratto alle donne; la corporeità e la sessualità fanno parte della determinazione della Vega di rispettare e onorare il proprio corpo e sono caratteristiche imprescindibili anche della natura, della terra (“The jungle was a constantly pregnant place”; “How like the water was my own sensualità, renewed from within, sexual from the inside out. I liked standing naked under the sky in the very last minutes of hot sun. I liked leaning over, letting the water slide over my skin and carry away the sweat. [...] I loved being a woman. An àcaba bird cried out from the nearby slope: once, twice, then set up her trill. I smiled as the river dropped off the edge. My power was that I also could flow – with wild abandon if I chose. Like the river that was my song”; “I’d found a white and pink flower, and showed it to him. I’d said it was everything I was not – honest, open, and free to be itself, regardless of the consequences [...]. I wanted the sex, and the tenderness, and myself opened like a flower”). Tra le immagini più concrete dell’energia sessuale, della “naked energy”, c’è quella del serpente, il “serpent” del titolo: “In the jungle, all the green matter is a snake. All air is a snake. All water is a snake. All within concentric circle, snake, snake, snake. Each element is a snake of different color”; “I had been reading about how the primordial people in their earthworks had portrayed earth energy as a snake coiled in concentric circles”.

Dopo numerose raccolte di poesie, con questi ricordi delle sue esperienze di viaggio la Vega si cimenta per la prima volta nella prosa, e lo fa utilizzando uno stile fluido, immediato, vicino al ritmo e alla musicalità della poesia, con un linguaggio duttile, visionario, trasparente, un lessico che rinvia con insistenza al campo semantico della natura e della fisicità e un periodare lineare e rapido che restituisce la naturalezza e la schiettezza con cui vive e racconta ogni tipo di esperienza. Gregory Corso definisce così il suo stile: “With poetry on line, in prose a steady mind. Vega learned from poetry how to use details, with prose, to keep track of time”.

La Vega ha avuto e continua ad avere un notevole successo in America per le sue poesie, la sua personalità, il suo impegno sociale e *Tracking the Serpent* è stato affiancato a opere come *The Colossus of Maroussi* di Henri Miller e alle opere di Lawrence Durrell. Ha presentato i suoi lavori in molti Paesi, spesso accompagnata da musicisti, è stata tradotta in sei lingue ed è stata ospite anche di alcune manifestazioni italiane organizzate dalla Casa della poesia: ad Amalfi nel 2000 nell’ambito dell’evento “Parole di Mare”, a Pistoia nel 2001 e nel 2004 in occasione di “Il cammino delle comete” e a Napoli nel 2005 per “Altre Americhe”. Per i Quaderni di Casa della poesia delle Multimedia Edizioni ha pubblicato il volumetto *Nell’era delle cavallette*, l’unica opera tradotta e pubblicata in Italia.

A mio parere questa opera autobiografica di Janine Pommy Vega potrebbe trovare un proprio spazio nella collana Specchi della casa editrice Nutrimenti che offre un palcoscenico e importanti riconoscimenti proprio a quelle scrittrici che hanno dovuto confrontarsi con una impostazione politica, sociale e culturale regolata quasi esclusivamente dagli uomini. La pubblicazione di questa opera, oltre che per il suo valore letterario e l'energia che la sostiene, potrebbe far ascoltare per la prima volta in Italia (l'unica scrittrice beat tradotta e pubblicata anche in Italia è Denise Levertov; in alcune raccolte di poesie di poeti beat compaiono, poi, alcune poesie di Diane Di Prima) le voci femminili beat che hanno segnato la scena letteraria americana gridando la propria rabbia e il proprio disagio e raccontando della loro lacerante fatica nel costruire un percorso di scrittura personale, nell'imporre il proprio io indipendente e nel poter condividere il doppio ruolo di moglie-madre e scrittrice.

Elvira Grassi